Anno secondo — Domenica 22 Gennaio 1871 — Numero 4

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 6 in Note di Banca. — I soci che avranno soddisfatto al pagamento per un anno, avranno diritto ad una inserzione *gratuita* del prezzo d'It. Lire 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Contrada Merceria N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C.i 20. — I numeri separati *si vendono, oltrechè all'Ufficio del Giornale, presso* l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Posterie di tabacchi. Le inserzioni sulla quarta pagina C.i 20 per linea. — Si farà un cenno, o si darà l'annuncio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

SOCCORSI AI FERITI DI FRANCIA E DI PRUSSIA

Parole di Nicolò Tommaseo agli Italiani

Mai forse guerra s'accese apparentemente più sùbita e preparata invero di più lunga mano; mai due Stati prossimi di confini, e di schiatte promiscue, d'indole e di civiltà tanto diversi, vennero alle prese tanto furiosamente, troppo memori del passato, e insieme immemori troppo; mai le altre nazioni, le cui sorti pendevano dall'esito di tal guerra, parvero starsene come svogliate aspettandolo, quasi timide d'esercitare non per la propria potenza, ma sin la morale autorità; mai la scienza e la violenza, l'ingegno e la passione, e tutti gli spedienti della colta vita sociale cospirarono insieme per emulare le distruzioni barbariche, e far dottamente dei monumenti rovine, delle città cimiteri. E d'altra parte mai guerra commosse tutta intera l'umana famiglia tanto profondamente, ancora più che a sgomento, la commosse a pietà. L'odio che inferocisce tra i due lottatori possenti, risveglia un affetto nuovo d'umanità negli spettatori ammiranti e accuorati sulle sciagure altrui come se proprie fossero; e se al rumore di tante rovine par dileguarsi il sogno della pace universale, ecco il vigile sentimento della carità universale diventare una nobile verità.

Accorrendo a alleviare le miserie dei prigioni tremanti di freddo e gli spasimi degli straziati dal piombo omicida beventi a lunghi lentissimi sorsi la morte, Europa e America fanno meglio che prestare all'uno o all'altro dei combattimenti le proprie braccia e i ferri *omicidi*, rendono tributo degno d'uomini alla santità della comune natura e alla maestà del dolore. Da questa operosa compassione apprenderà la Germania quanto importi a tutta l'umana famiglia il paese di Francia; apprenderà la Francia quali abbia vicini, che non possono essere nè distrutti da lei, nè distruggerla: e quelle stesse cagioni che parrebbero aver a inferocire gli odii, li ammanseranno; e a qual de' due tocchi alla fine, la vittoria sarà tremenda, la sconfitta sarà gloriosa.

Intanto, meglio che la neutralità dei Gabinetti gelosa, giova che i popoli esercitino una imparzialità generosa, e agli sventurati che cadono da questa parte o da quella, s'ingegnino, come si può, sovvenire; giacchè nel campo, e di quei che paiono vinti e di quei che paiono vincitori, tengono parimente impero il dolore e la morte.

Intanto che vengono croci d'onore da Pietroburgo ai combattienti prussiani, vengono medici russi a curare le ferite che straziano a migliaia e migliaia di Prussiani e Francesi le membra: Austria ammicca al nuovo Impero germanico, ma invia soccorsi ai feriti di Francia: Svizzera che sinceramente professa neutralità a miglior titolo e con più schietto intendimento, si fa mediatrice sollecita dell'europea umanità, istituisce commissioni di soccorso, apre uffizi di informazione; Svizzera, l'angusto ma onorato nido di libertà collocato provvidamente per servire in qualcosa la superbia delle grandi nazioni, e per insegnare ad esse che il consentimento degli animi o la tolleranza mutua e l'astinenza, meglio che il numero degli abitanti e la lingua, fanno unità vera e vera potenza.

Prussia, alla quale è parte importante della sua molta pedagogia la scienza e il mestier della guerra, e che alla cura di que' che sarebbero per cadere feriti ordinava provvedimenti esemplari, non si aspettando nè d'averne tanti a ferire tra' nemici, nè tanti di vederne feriti tra' suoi, colla minuziosità delle *proprie discipline* non potè provvedere abbastanza neanco per sè a così vasta desolazione: e ciò prova come sia più facile computare ballisticamente in qual parte d'ospedale o di chiesa cadranno a centinaia le bombe, che non computare con qual impeto rimbalzeranno sul campo medesimo che le scagliò quelle medesime bombe; come sia cosa agevole e lesta accumulare dottamente davanti a sè le rovine, ma poi camminare tra quelle rovine sia scomodo e pericoloso. Coloro che premeditarono la battaglia, non previdero tanto sanguinosamente pronta, nè tanto piena di minaccie, la vittoria; e non è maraviglia se ne rimangano impensieriti, assai più che superbi. Ma, intanto che pensano ai casi propri, e badano a far ne' petti nemici *nuove* ferite, tocca ai pietosi d'*ogni* umana miseria prender cura al possibile anco dei loro feriti, e in mezzo al tuono dei cannoni accogliere nell'anima la voce languida di chi giace squarciato e monco, e sente in una i fremiti della traboccante ancor giovane vita e i lunghissimi spasimi della morte.

Tra i combattenti altra differenza *nell'intenzione* pia non dobbiamo noi porre se non il più urgente bisogno di salvare una vita pericolante, e la più compassionevole orribilità del dolore: ma di tal differenza i più prossimi distributori del soccorso soli possono essere giudici. Leggevasi dianzi come a Beaugencs, là dove era un collegio di giovanette, la casa tutta dal primo all'ultimo piano era ingombra di giacenti con le membra lacerate, confusi cogli agonizzanti, e mezzo sepolti sotto ai cadaveri; come, al sottrarsi dei morti, altri se ne portavano imploranti o col grido o coi cenni, se il volto mutilato o la gola forata impedisse la parola, un gocciol d'acqua a refrigerio; e sopra ciascun dolore ammontarsi il cumulo di tutti i dolori. E a quelle tante migliaia di prigioni francesi che *nella terra nemica, non crudelmente inospitale*, ma tutta occupata nei proprii affanni e lutti, non trovano un letto che li ricuopra e *giacciono* sulla *paglia* sotto tende, con indosso le lacere vesti della state, a dieci gradi di freddo sotto lo zero (perchè il verno colse improvvidi gli uni, come la vittoria colse improvvidi gli altri), è dovuto sovvenimento pronto anco ad essi, che un poco di lana attorno alla vita li salvi dal penare notte e dì intirizziti, *pensando* alla perduta libertà, ai cari lontani piangenti, alla patria umiliata.

Ognun vede di qui che nè vini squisiti, nè tabacco, nè sigari chiede lo stato di quegli *infelici*, ma *abiti da ricoprirsi*, e quanto è necessario ai feriti, e qualche po' di danaro; si avveggano che c'è al mondo chi pensa a loro. Più ricco dono che argento può essere una camiciuola di lana: e quanto più facile, tant'è più debito dalla parte degli Italiani questo pegno d'umanità insieme e di gratitudine. Senza dimenticare i Prussiani che patiscono, pensiamo ai Francesi che per noi patirono in Italia e morirono: pensiamoci con la operosa pietà che il Prefetto di Venezia, al quale è dovuto il concetto del raccogliere i morti del 1859, Austriaci e Francesi e Italiani, in comune sepolcro. Agli Italiani il desiderio delle cose buone non manca; manca l'esperienza del concordemente attuarle: e però del bene che fanno alla spicciolata, gli effetti non sono evidenti, e sovente il più se ne sperde. Qui sappiamo che il centro al quale inviare *quanto si sarà pel raccogliere*, è Basilea; sappiamo che la Commissione milanese ha già cominciati *gli invii*: facciasi per l'Italia tutta un centro, ivi o laddove meglio parrà, ma sia uno o quanti meno si possa: ristampisi compendiato il libretto della Giunta di Basilea, il quale può servire di *guida*. In esso si troveranno anco gli ordinamenti che aveva il Governo di Prussia *disposti* per *le ferite e le altre calamità* della guerra futura. Impariamo da quelli, non già per prepararci a guerra d'incaute speranze voraci, ma per farci atti e degni a attenuare, dove e quando che sia, le miserie della guerra. Quello che per *altri faremo*, in simili o in altre eventure, sarà per noi fatto. E la buona *intenzione sin delle minime offerte, ci sarà* da Dio computata.

Parlamento Nazionale

Lunedì, 16 gennaio, all'ora consueta riaprivasi l'Aula dei Rappresentanti della Nazione; ma la seduta riuscì brevissima, perchè la Camera non era in numero, e fu quindi rinviata a giovedì.

Questo fatto non è a dirsi davvero un buon preludio per quella attività parlamentare, da cui (secondo le quotidiane aspirazioni dell'*ottimismo*) l'Italia aspetta tanti beneficj. E noi lo deploriamo vivamente, e tanto più che se mancarono al proprio dovere Deputati neo-eletti, e appena ricevuta dagli Elettori un'attestazione solenne di fiducia, che è a sperarsi riguardo la loro assiduità, lorquando il continuarsi *delle discussioni avrà* ingenerato nei più stanchezza e vivo bisogno di ritornarsene alle domestiche cure? Per quanto si vo-

APPENDICE

Preambolo di circostanza — Il Carnevale 1871 — le serate al Casino — Il Teatro Nazionale e il Teatro Minerva — banchetti non politici all'*Italia* e cene d'amici al *Friuli*.

Il principio del 1871 ha lasciato, riguardo a politica, le cose come erano negli ultimi giorni del 1870. Ancora non apparve il colombo portatore dell'ulivo, simbolo della pace; bensì i piccioni seguitano ad esercitare lodevolmente il mestiere del portalettere tra Parigi e il restante della Europa. Ogni *giorno* il telegrafo (quando le linee non sono interrotte) reca notizie di qualche nuova carneficina; *ogni numero* di giornale parla di industrie rovinate, di commercio arenato. I fiumi che straripano, la neve che difficulta le comunicazioni, il freddo straordinario in alcuni siti .... tutto ciò costituisce un quadro assai brutto, e specialmente dopo i soliti augurii di pace, di gioja e di felicità pel capo d'anno! Tuttavia il Tempo segue suo corso, e in questa gabbia di matti ch'è il mondo, malgrado la guerra e le cento disgrazie, ognuno rappresenta la sua parte alla meglio; e se è costretto dalle circostanze a mutarla, lo fa con la massima disinvoltura. Così avviene oggi de' Parigini, condannati dalla Provvidenza tedesca ad espiare con le più dure privazioni la passata baldoria.

Ma chi mai poteva, se non dirlo, pensarlo, che Parigi un giorno avrebbe invidiato a Udine, non solo il suo carnovale, bensì anche una delle sue quaresime? Eppure oggidì la cosa è tale e quale. Dunque noi (dacchè apparteniamo alle Potenze neutre) facciamo uno sforzo eroico, non lasciamoci vincere dagli *omei* che echeggiano sulla Senna, e pensiamo ai fatti nostri. Degli inondati del Tevere abbiamo offerto il quattrinello; lane e filacce abbiamo mandato oltr'Alpe a segno di fraternità internazionale ..... e che potremmo fare di più?

A Udine la stagione carnevalesca reclama i suoi diritti; e noi dobbiamo obbedire all'istinto del divertirsi e alla consuetudine. Allegri dunque, e con supremo sforzo mentale allontaniamo da noi il quadro di tanti dolori dell'umanità, di tante cadute da superbi seggi, e *delle tante* brutture del nostro secolo civilissimo. E stiamo allegri secondo il costume paesano, senza affettare le *feste* d'una Capitale, così alla buona, come usavano i babbi e le mammine della presente generazione di ballerini.

E l'ho gittata dalla penna la parola magica che fa palpitare più dolcemente il cuore alle gentili giovinette friulane, dalla damina alla *grissette*. Il *ballo*, ecco il compendio *d'ogni nostro sollazzo carnevalesco*! ecco il segno della stagione che corre allegra, malgrado il bombardamento *di* Parigi e la *conferenza* di Londra.

A Udine già cominciarono i balli. Il *Casino*, ciaschedun lunedì, apre le sue *sale per una soirée* di musica e danze. Tutto in quelle sale spira allegria, e, per soprappiù, da esse è bandita ogni etichetta. La festa unica, o le due feste che dava ogni anno nelle Sale del Municipio la cessata Società filarmonica, e i balli di beneficenza dati nelle stesse Sale, non valgono una serata al *Casino*. *Anche* in quelle *feste* il programma invitava all'*allegria*; ma c'era un non so che di aristocratico, di artificiato, di *stentato*, che la allontanava. Si ballava con ordine, si cenava con troppa simetria, e il complesso dello spettacolo riusciva monotono e freddo anzichè no. Dunque rallegriamoci, perchè la Presidenza della *Società del Casino* seppe nelle sue serate del lunedì conciliare proprietà, eleganza, economia e divertimento. Quelle lì sono vere feste di famiglia, e gentile ritrovo di cittadini nello scopo civile di ottenere col tempo che cessino antipatie e dissidii, originati, più che da altro, da malintesi. Dunque, per tutto questo, brava un'altra volta la Presidenza del *Casino Udinese!*

Ma se le feste al *Casino* sono pei Soci, non mancano neppure quest'anno le feste pubbliche, le feste popolari. Il *Teatro Nazionale*, sino da domenica, ha aperto le sue porte; tra pochi giorni le aprirà il *Teatro Minerva*. Sartore e crestaje s'affaccendano già a preparare stoffe e nastri da acconciare in mille fantastiche foggie. Quest'anno per le mode manca il Figurino di Parigi; però tanto meglio, chè più largo campo s'offre al genio inventivo delle nostre cortesi concittadine.

Le danze dunque segneranno a Udine e in tutto il Friuli (come al solito) la stagione carnevalesca. E codesto dell'amore al ballare una caratteristica de' Friulani. Almeno così sta scritto della Statistica del nostro paese; nè per fermo la è a dirsi una caratteristica che faccia male alla nostra fama.

Però se il provvedere a codesta espressione della vita carnevalesca giova a una classe di artisti e artieri, non avranno a sentire l'influenza del Carnovale, quest'anno, i signori Albergatori ed Osti, questi uomini benemeriti che provvedono i cittadini, per cui l'età è d'ostacolo al piacere della danza, di mezzi leciti ed onestissimi per passarsela allegramente? Oh quante sempre io ho sentito invidia per chi esercita il mestiere d'Oste e di Albergatore, che sono, in ogni paese del mondo, affabilissime e stimabili persone, dall'aspetto florido e *sempre sorridenti*, perchè *quieti nella coscienza* e col borsello pieno! Se non che ... se non che ... (diciamola schietta) da qualche tempo, causa la *crittogama* e le diavolerie della politica, s'ode anche qui da noi, che eziandio gli Osti e *gli Albergatori si lagnano*, dacchè molti signori hanno addottato il sistema del ministro Sella di voler fare *economie sino all'osso*. Io temo assai per la tranquillità pubblica, se tali lagnanze avessero a durare, e prego chi però, a dimostrarne, durante il Carnovale, l'insussistenza.

Udine, nel suo centro, possede due Stabilimenti degni d'una Capitale, l'*Italia* dei signori Bulfoni e Volpato ed il *Friuli* della signora Teresa e del signor Giacomo Andreazza, cioè la grande e la piccola patria. Dunque, questo Carnovale riviva il costume di qualche banchetto non politico all'*Italia*, e di qualche cenetta tra amici al *Friuli*. Orsù, si smetta la musoneria, e malgrado il *macinato* e la *ricchezza mobile* si inneggi alla scomparsa di varie specie di crittogame. *L'uomo allegro il Ciel l'ajuta* .... e, a conti stretti, si ha tanto guadagnato in senso geografico, che si può bene aspettare qualche anno ancora per guadagnarci in senso economico.

gli cercare una scusa, meno la si trova, poichè gli onorevoli Rappresentanti della Nazione non ignoravano quale importante, urgente ed arduo lavoro stia per essi apparecchiato nella attuale sessione. Ed il paese attendeva dal loro patriotismo evidenti prove di buon volere e di diligenza. Se non che col giorno d'oggi saranno compiute, o quasi, le elezioni suppletorie, e quindi è a sperarsi che nell'entrante settimana comincierà propriamente l'azione del Parlamento.

Nella seduta di lunedì l'onorevole Bonghi presentò alla Camera la sua relazione sul Progetto di Legge per le garanzie papali, Relazione che venne subito data alle stampe e sarà distribuita ai Deputati. Però la discussione sul Progetto di Legge non potrà cominciare prima di domani, come venne stabilito nella seduta di giovedì. Noi leggeremmo sui giornali quella Relazione: e ci è noto che essa fu oggetto di uno studio accurato dell'onorevole Bonghi, e di modificazione e correzioni molteplici, per concretare le quali, più volte si invitò in seno alla Commissione il Ministro guardasigilli. E vedesi che specialmente nella seconda parte del Progetto, in quella cioè che concerne i rapporti della Chiesa con lo Stato, i mutamenti sono stati maggiori. Domani, dunque, comincierà la discussione, e ci aspettiamo vivaci discorsi su questo argomento che a ben comprenderlo richiede ponderazione matura di svariatissimi elementi spettanti al Giure, e alla storia del nostro paese.

Nella seduta di giovedì si annunciarono interpellanze al ministro degli esteri riguardo il contegno e gli intendimenti del Governo nella nuova fase della guerra franco-alemanna e circa l'opportunità di un intervento con le altre Potenze, come anche sulla quistione del Lussemburgo, e sulla Conferenza di Londra. Queste interpellanze erano mosse dagli onorevoli Deputati Arrivabene, Cavalli, Guerrieri e Sineo, ed il ministro Visconti-Venosta dichiarava che era disposto a rispondere nella seduta di jeri, sabato. Se non che l'onorev. Crispi avendo chiesta la presentazione e la stampa dei relativi documenti diplomatici, il Ministro rispondeva di acconsentire alla domandata pubblicazione; ma la Camera, nell'intendimento di non perdere un tempo prezioso e conoscendo che ben poco avrebbe potuto dire l'onorev. Venosta senza uscire da quel sistema di riserbatezza oggi più che mai necessaria, stabilì che le interpellanze sarebbero fatte forse nella tornata del 24. Al momento, in cui scriviamo, ci è ignoto il risultato di esse, come quello di un'altra interpellanza degli onorev. Zanini e Nalli sulle condizioni della pubblica sicurezza nella città di Faenza, a cui il Lanza aveva promesso di rispondere nel giorno stesso, in cui il Visconti avrebbe risposto alle interpellanze sulla politica estera.

Però crediamo che il Ministero avrà appieno giustificato il suo contegno ed i dati provvedimenti: come crediamo che domani, 23 gennajo, egli difenderà il Progetto di Legge sulle garanzie papali, emendato dalla Commissione, in modo che, dopo una discussione che potrà riuscire lunga ed animata, verrà ad ottenere l'approvazione della Camera. Difatti le cose sono giunte ad un punto che nessun Ministero potrebbe indietreggiare; ma sarà utile e doveroso per l'Italia, specialmente al cospetto dell'Europa, l'usare in codesta discussione assennatezza e temperanza, elevandosi sopra considerazioni di partito a quell'ordine di idee per cui il fatto venga accolto quale una conseguenza inevitabile del nostro risorgimento e una necessità per l'avvenire della politica italiana.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria

Firenze, li 19 *Gennajo* 1871

La Camera dei Deputati non è in numero. Ecco l'antifona di tutti i giornali in questi giorni. Chi biasima, chi scusa, e fra il sì ed il no, io sono proprio di *parere contrario*. In vero, a che scusare o biasimare, se il difetto, anzichè nelle persone, dee ricercarsi nel sistema? I mortali hanno tutti, e chi non lo sa? i loro inseparabili difetti; anzi vi ci tengono, e se li accarezzano. A noi Italiani ne vien rimproverata una tradizionale *fènèantise*; e non è a dire se ciò sia vero, o come sia vero! La nostra legge elettorale, eccellente forse per tutt'altro paese, a mio mò di credere è anch'essa una delle tante carezze alla surriferita nostra virtù; ed allora, Dio buono! a che pigliarsela coi Deputati, s'ei nulla fanno altro che secondare lo spirito della legge!.. Che i Deputati amino farsi eleggere, qual meraviglia? Figuratevi, quale miglior pazza per un avvocato, per un medico, accorrere ai propri clienti da un capo all'altro della penisola senza sborsare nemmeno uno spicciolo: ire a spassarsi per alcuni giorni alla Capitale, senza che niuno controlli la sua presenza od assenza alla Camera! Brevo. Viaggino pure i Deputati *sumptibus rari*, ma ci sia pure alla Camera chi gli rammenti, che per godere diritti uopo è pure adempier doveri. Girino a loro posta l'Italia palmo a palmo, chè ciò è bene, e sarà loro d'istruzione, e loro darà notizia completa *del proprio paese*; ma al *tempo delle sessioni* parlamentari alla Camera, alla Camera! e balzelli a chi si muove. Diamine, sarebbe nuova? Non si multa forse l'assenza dei giurati, e bene? non si multa (più o meno!) le mancanze al servizio di guardia nazionale?... Solo pei Deputati dunque vi dovrà essere impunità!...

A proposito di Deputati, già avrete udito dell'incidente Mancini-Bonghi: Mancini si dimette, perchè non vuol saperne dei progetti di Bonghi, Bonghi si arrabbia per incolparsi degli attribuitigli progetti, e taccia d'indelicatezza chi glie li rapì, mentre erano in *brutta copia*. Adamo incolpa Eva, Eva il serpente. Chi sarebbe costì il serpente? Male!...

Il Municipio a preso l'a ire matronale. Il Comm. Peruzzi è sindaco definitivamente. Il dì capo d'anno ricevette le felicitazioni da tutti gli impiegati. Naturalmente avrà lor fatto la parlatina commovente, e si vocifera che fosse migliore di quella fatta ai due remajoli, premiati della medaglia al valor civile nella *scorsa settimana*. Chi sa se spiegherà pari eloquenza all'atto del chiedere quel famoso compenso, e quei venticinque *anni d'esenzione* da tasse, *in causa* della capitale gabbata?... Per bacco! chè non invocano il beneficio di qualche anno di capitale tutte le città d'Italia, dacchè c'è sotto il gatto che può scovare i debiti!...

E della fiera dei vini avrete udito, eh? Io ho anche veduto... e non veduto. Ho vedute magnifiche mostre di spumanti piemontesi, toscani, siciliani, ecc: non ho veduto pur l'ombra di rubino o di ambra friulana!... S'avrebbe detto che il Friuli fosse governato dal Corano, e che per ora tanto il vino fosse bevanda bandita. O Bezzin (perdono)!.. A che giova sancire a tavola tra un sorsello e l'altro la Ribolla del Coglio *può* superare la Sciampagna, che il Refosco può diventar Bordò, che i grappoli germinati fra il Cormor e la Roggia possono far la barba a quelli di infinite Maghe!... E chi sa tutto ciò? Chiedete un pò qui se siam persuasi di codesto. Vi dan la boccia del Chianti sulla testa!...

Vorrei avere l'ubiquità di S. Antonio per potervi dire di tutte le novità teatrali; ma sgraziatamente i miracoli son fuori di stagione, e già vedete che anche il S. Padre s'accontenta al proverbio: *la botte dà del vino che ha*. Alla Pergola si gode d'una Lucrezia, che vi fa assolutamente far pace colla terribile figlia di Alessandro VI. Tra breve andrà in iscena *opera buffa*, e la parte di baritono sarà sostenuta da un friulano. Indovinatelo. Al Teatro nuovo *Rossi* furoreggia; non però col nuovo dramma *Lercari*, ch'ei credette jer sera di presentare al pubblico quale un regalo. A far *pendant* Salvini cannoneggia al Pagliano, e in verità la sola sua voce può attirar tanti spettatori quanti fuggono dalle bombe di Parigi, e ce ne ha di molti qui!... Al Niccolini v'è una vostra cara conoscenza, il Cav. Morelli, che non risparmia diligenza a far contento il suo scelto uditorio. Ier l'altro fu la beneficiata del sig. Bassi. In verità non mai ebbi a passare serata più allegra. Alle Logge Meynadier con comedie francesi dal succo più o meno nero, e pose più o meno artistiche. All'Arena Nazionale Ciotti e Compagnia; vale a dire cavalli, clowns, salti mortali, volteggi, uomini volanti e donne brutte.

Il carnevale ancora dà scarsi indizii di vita; però s'attendono belle cose, e si van riunendo gli scampoli a *preparar le feste*. Così almeno la vita sarà variata, e dalle bombe di Parigi si passerà alle mozioni (forse *non meno bombe*) *degli onorevoli sulle guarentigie* papali, da queste al corso di gala e poi alle feste, precisamente come il tempo: che dalla neve passa al vento, dal vento alla pioggia, et quoque alla tempesta.

E questo è quanto.

Reo.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Palma e Latisana.

Palma, 18 *gennaio*.

Il telegrafo ha già annunciato All'Italia l'esito della votazione di domenica in questo Collegio, e i nomi dei due Candidati che per domenica ventura entreranno in ballottaggio. Ma quello che non ista bene annunciare all'Italia (com'è bene si sappia in paese) si è il disgusto per una votazione che tolse al Collegio gran parte di quel merito che si aveva acquistato nella votazione precedente; alludo cioè alla disciplina di partito.

Nella prima elezione infatti che si era osservato? Due Candidati, uno del Governo e l'altro dell'Opposizione; e se una maggioranza di pochi voti fece riuscire l'onorevole Seismit-Doda, nemmeno un voto venne disperso su altri nomi. E che avvenne domenica? Si posero nell'urna i nomi di quattro Candidati; due governativi e due dell'Opposizione; per il che eziandio quelli che saranno eletti in ballottaggio, non potranno mai dire di essere eletti con l'opinione del paese. Difatti, se riuscirà il Barone di Castelnuovo (che ottenne nel 15 gennaio 142 voti), resterà sempre vero che nella votazione di domenica egli ne ebbe contro 228; o se riuscirà il Varè, che ne ottenne 117, egli si ricorderà di averne avuti contro 253. Dove sarà dunque la maggioranza? Nell'uno e nell'altro caso, la maggioranza sarà stata contraria all'eletto. Nè la necessaria votazione di ballottaggio (specialmente qualora, com'è probabile, minor numero di elettori si presenti all'urna) modificherà la cattiva impressione dei voti di domenica. Difatti se gli Elettori ebbero intenzione di far cosa seria col votare, il Collegio di Palma e Latisana avrà questa volta un Deputato che non gode la fiducia della maggioranza. Ecco a quali conseguenze condusse l'indisciplina di partito, e più che la forza delle opinioni politiche, le parzialità per questo o quell'individuo! Nemmeno nella prima elezione del 1866, quando eravamo più inesperti, ebbesi a deplorare un caso così marcato d'inettezza nell'esercizio d'un diritto di tanto interesse per la Nazione.

Io avevo dunque ragione quando vi scrivevo, nella mia lettera del 12 corrente, che rendevasi necessario la buona intelligenza del partito schiettamente liberale per fissare l'attenzione su quel candidato che meglio avrebbe corrisposto al sentimento più *generale degli Elettori, ed era questi* Giuseppe Giacomo Alvisi. Difatti se il Comitato *elettorale* di Palma *avesse, almeno negli ultimi* momenti, ceduto alle preoccupazioni esistenti riguardo l'Avvocato Varè *che vuole ritenere ad ogni costo* dell'estrema sinistra, parecchi di quelli che votarono pel Tommasini o pel Castelnuovo, avrebbero dato il loro voto per l'Alvisi. Fermati due soli nomi, quello cioè del Castelnuovo (pei strettamente governativi), e quello dell'Alvisi pel partito più schiettamente liberale, l'Alvisi sarebbe riuscito; il colore politico della prima elezione sarebbesi mantenuto; un Veneto, distinto per ingegno e pei servigi resi alla Patria, sederebbe ora in Parlamento a rappresentare il Collegio di Palma-Latisana, come quasi tutti i Collegi del Veneto sono rappresentati da Veneti, e sederebbe su uno scanno di quell'Opposizione logica e moderata, ch'è strumento utilissimo nella vita costituzionale.

E che avverrà domenica? Non saprei prevederlo, non trattandosi qui essenzialmente di questione di colore politico. Se si trattasse unicamente di *questa quistione, i voti già dati all'Alvisi, si riunirebbero* sull'Avvocato Varè; come i voti dati *all'ing. Tommasini passerebbero dalla parte del* Barone di Castelnuovo. Ma questo Barone (che apparve tra noi quasi *Deus ex machina*, e che sarà pure la più brava persona di questo mondo) venne votato anche nel Collegio di Vittorio, dove ottenne 120 voti contro voti 97 dati ad un cav. Giuseppe Pontini, altro uomo nuovo. Dunque egli potrebbe riuscire a Vittorio, e *forse* gli Elettori di Palma e *Latisana* avranno il *disturbo* d'una terza convocazione.

Io non intendo toglier fede a quella testimonianza di *persona autorevole*, che da Firenze ne disse bene sul vostro Giornale. Bensì intendo di protestare contro la facilità, con cui si accolse una *candidatura importata* a scapito di candidature paesane. Che se quella del Conte Gherardo Freschi e dell'ing. Tommasini non presentavano probabilità di riuscita, quella dell'Alvisi poteva conciliare molte esigenze degli Elettori e mantenere *al nostro Collegio riputazione di coerenza*. Che se a ciò tendeva la proposta del nuovo Candidato *per parte dell'onorevole* Seismit-Doda nella persona del Varè, dovevano i fautori del primo regolarsi a *seconda* delle probabilità maggiori di riuscita nell'accettare quella proposta, ovvero nel sostituire al Varè l'Alvisi.

Ma oggi di quello che poteva farsi, non è a parlarne. Domenica può riuscire il Varè, come il Castelnuovo, dacchè la riuscita (vi torno a dire) non può dipendere da altro, se non dal concorso degli Elettori all'urna. E molti sono disgustati per la votazione di domenica, e non ci andranno; altri ci andranno, e pur di far dispetto a quelli che ebbero avversari, sendo dello stesso colore politico, voteranno forse in favore del Candidato del partito opposto.

E vada per questa faccenda, poichè, a conti stretti, non sarà nè un grandissimo bene nè un grandissimo male la preferenza numerica che sarà data all'uno dei candidati piuttostochè all'altro. *Il male più grave si è che qui la lotta politica* ha rafforzata la disunione degli animi, e rese più *evidenti quelle gare municipali, che sono un in*comodo della vita libera.

— Abbiamo stampata la lettera del nostro corrispondente da Palma nella sua integrità; perchè crediamo che a ognuno debba lasciarsi la libertà di esporre la propria opinione francamente. Però non essendo riuscito l'Alvisi, pel quale ci dovevano essere molti motivi di preferenza e che volentieri noi avremmo veduto Deputato del Collegio di Palma e Latisana, non vogliamo altro soggiungere a quegli Elettori. Pel Castelnuovo il *Giornale di Udine* pubblicò altre testimonianze onorevoli; *ma i fautori del Varè non sembrano disposti* a cedere. Dunque riteniamo (conoscendo l'incertezza di *parecchi di coloro che avevano votato* per l'Alvisi o per l'ingegnere Tommasini) che sull'esito del ballottaggio d'oggi non si possa fare un calcolo esatto, come lo si poteva fare in altri Collegj.

— Com'era prevedibile, nella votazione di ballottaggio a Montagnana riescì eletto Pacifico Valussi.

— A Vittorio sembra che il Barone di Castelnuovo riuscirà contro un Candidato nativo del Collegio, il cav. Pontini, che (a quanto ne leggemmo sulla *Gazzetta di Treviso*) non sembra molto desideroso neppur lui di occupare un seggio nella Sala dei Cinquecento, ed accettò la candidatura solo per far piacere agli amici che volevano un Candidato del paese.

INTERESSI COMMERCIALI

Convenzione di confine fra l'Italia e l'Austria

Allo intendimento di facilitare il commercio dei prodotti dei possedimenti lungo la linea confinaria di Italia ed Austria, vennero fra questi due Stati presi degli accordi, i quali furono formulati nei tre articoli seguenti, che devono servir di norma agli uffici doganali di confine.

Primo articolo. Cereali, legnami, vini ed altri prodotti del suolo, che vengono raccolti sui possedimenti divisi dalla linea del confine austro-italiano, dai rispettivi fabbricati d'abitazione e d'economia, sono franchi di dazio all'importazione *ed all'esportazione*, si *quando vengono* portati agli edifizi suddetti, come quando vengono portati di ritorno. Quest'esenzione dal dazio comincia dal mese in cui si raccolgono i suddetti prodotti e finisce nel mese di novembre dell'anno medesimo.

Secondo articolo. Affine di conseguire l'esenzione dal dazio nel trasporto dei prodotti alle *case d'abitazione d'economia rurale*, debbono presentarsi due dichiarazioni in iscritto delle merci, l'una all'*uffizio daziario oltre il quale passano* i prodotti, l'altra all'uffizio daziario pel quale introducono i prodotti. Le dichiarazioni devono essere sottoscritte dai proprietari dei fondi o dai loro procuratori e vi si debbono indicare le quantità dei prodotti che si trasportano alle case di abitazione e di economia, come pure le *quantità* dei prodotti medesimi che verranno trasportate di ritorno. Le dichiarazioni devono essere provvedute anche d'una conferma della rappresentanza comunale, dalla quale risulti che i prodotti appartengono realmente a dei possedimenti, divisi per la linea doganale dalle rispettive case d'abitazione o d'economia.

Terzo articolo. I prodotti indicati all'articolo 1.° possono venir portati di ritorno soltanto sino all'ammontare indicato nella dichiarazione. I prodotti di ritorno debbono venir esposti al medesimo uffizio doganale, innanzi a cui vennero presentati allorchè passarono per la prima volta il confine.

SEME BACHI GIAPPONESE

L'industria della seta è una delle più vitali pel nostro paese, e preoccupa seriamente e bachicultori e governo.

A riparare i danni dell'atrofia del filugello indigeno, vale, se non completamente, *in parte almeno*, la *semente* di provenienza giapponese, la quale in Italia dà soddisfacente risultamento nella prima riproduzione.

Non pertanto si comprende di leggieri in quale apprensione debbano essere i coltivatori di bachi in una *tale condizione*, *dovendo cioè dipendere quasi totalmente* dalle lontane regioni dell'Oriente.

Per codesto, sappiamo già come molte persone a cui stanno a cuore l'industrie paesane, ed in ispecie il governo, di lunga mano si ponessero a studiare questo importante argomento, affine di poter evitare dolorose sorprese. E veramente, che diverrebbe dell'industria serica in Italia, se per *circostanze impreveduté* (e possono esser moltissime) venisse improvvisamente a mancare il seme giapponese?

Che farebbe l'Italia, se la malattia del filugello si propagasse fino all'estremo Oriente?

A tal uopo vennero iniziati studi, radunati congressi bacologici coll'intento utilissimo di svincolare per quanto fosse possibile la nostra *industria serica* dalla semente giapponese, e coll'introdurre in Italia sementi d'altre provenienze, quali Yamamay, Bukara, Portogallo, Chili, Smirne ed altre, e più specialmente col curare la riproduzione della semente indigena. E furono anzi attivissime le cure *del* governo per ottenere questo risultato, perciocchè promosse esposizioni, accordò premi e medaglie a coloro che avessero *prodotto la migliore* semente nostrale.

Quanto fondamento avessero le apprensioni dei bachicultori e le *premure del governo*, lo rileviamo ora da una circolare diretta ai Comizi agrari del Regno.

In essa *circolare* il ministero d'agricoltura, industria e commercio, richiama l'attenzione sopra un fatto che, qualora avesse a verificarsi, non *mancherebbe di* portare una dannosa influenza sul nostro commercio delle sementi di bachi al Giappone, e per conseguenza anche sulla nostra industria sericola.

Sembra che i principali negozianti di seta e di semente *giapponese* a *Yokoama*, approfittando delle continue richieste di questa merce, pensino a costituire nel loro ceto una coalizione, per concentrare nelle loro mani la più gran parte dei cartoni prodotti per l'esportazione.

Sembra pure che, mediante grosse anticipazioni, codesti mercanti intendano assicurarsi il concorso del maggior numero dei *produttori giapponesi, facendo* in modo che il numero dei cartoni da preparare non ecceda un dato limite, onde così poterne chiedere un prezzo elevatissimo.

E per ottenere la minor produzione della semente sembra vogliano profittare della credenza in che molti sono colà, che la esportazione di questa va tutta a danno di quella della seta e che *quanto minore sarà* l'esportazione dei cartoni tanto maggiore sarà quella della seta, perchè minore quantità se ne produrrà in Francia ed in Italia.

Infatti una potente corporazione di negozianti detta — *Tsuscioscia* — s'arrabatta per trarre in sue mani tutto il commercio giapponese del seme di bachi, costituendone un monopolio. A favorire queste tendenze dei commercianti giapponesi, pare contribuiscan anche la maggioranza della Camera di commercio di Yokoama.

Fortunatamente per quest'anno cotesti fautori del monopolio al Giappone non hanno potuto raggiungere il *loro intento*, *ma il tentativo rimane sempre* come una minaccia per gli anni avvenire.

Ora, la nostra industria non può rimanersene sotto questa spada di Damocle sospesa sul capo, ed ha bisogno di provvedere altrimente.

Pertanto il governo, riconoscendo le difficoltà contro

cui dove lottare la nostra industria serica, mentre sorvegliò attentamente colla sua autorità il nostro commercio sul mercato giapponese, aprì una vera inchiesta così all'estero come all'interno affine di conoscere con la maggiore esattezza possibile le condizioni dell'allevamento e della produzione del seme, sembrandogli indispensabile che i nostri semai non dovessero più fare quasi esclusivo assegnamento sulla semente originaria giapponese, convenendo loro altresì di rivolgersi a nuovi mercati e sopratutto non perdere di vista la semente proveniente dalle riproduzioni nostrali. Fra non molto l'Italia conoscerà il risultato di cotesta inchiesta.

Dal canto nostro raccomandiamo ai bachicultori di attendere con ogni possa alla produzione di semente indigena, perchè è sempre pericoloso dipendere dagli esteri mercati. La malattia del filugello e della foglia di gelso in Italia è prossima a chiudere il suo ciclo.

Di questo non è più a dubitare. Adunque procuriamo di tornare alle nostre abitudini antiche, facendo calcolo sopra noi stessi. E questo possiamo fare, se vorremo curare per alcun tempo pazientemente e coscienziosamente la produzione di buona semente, giovandoci dei dettami della scienza e della esperienza di illustri personaggi, i quali affaticarono per ricostituire la buona razza del filugello italiano.

Abbiano in mente i bachicultori le difficoltà che traggono seco loro le provenienze di seme straniero, e comprenderanno l'alta necessità che v'è per assicurare la nostra industria della seta con provvedimenti tali che rendano inutile il seme bachi giapponese.

FATTI VARI

Danni immensi delle guerre. Ormai sono cinque mesi che la guerra scoppiò tra la Germania e la Francia, e tre mesi che la città mondiale di Parigi trovasi assediata dalle armi tedesche. Lasciando per ora da parte la questione umanitaria, dice il *Tagblatt*, parliamo dei caduti, dei morti negli ospedali e dei mutilati come se non fossero uomini, ma semplici macchine, e vedremo dal lato dei tedeschi ammontare la perdita a 200,000 uomini, e quella dei francesi a 250,000. Calcolando il *minimum* del guadagno di un uomo a 300 fiorini annui, risulta dai 450 mila che perdettero le due nazioni, un lucro cessante e quindi danno emergente di 135 milioni di fiorini.

Ammetendo che in media una famiglia di cinque individui consumi la somma di fiorini mille all'anno, avremo 135,000 famiglie che hanno perduto ogni mezzo di sussistenza, e quindi i due Stati avranno a quest'ora 575.000 miserabili di più.

Ma questo non basta; i danni derivanti dalla distruzione di caseggiati, stabilimenti industriali ed agricoli, utensili ecc. sono almeno tre volte maggiori di quelli più sopra indicati come risultanti dalla perdita degli uomini capitalizzati, ed ascendono a 5000 milioni, sicchè le perdite totali cagionate a quest'ora dalla guerra, raggiungono la cifra di oltre 6000 milioni di fiorini.

La missione del Barone di Lonyay. Fra l'Austria e l'Italia pendevano già da gran tempo alcune quistioni risguardanti i contratti e le requisizioni dell'Austria nelle guerre del 1859 e del 1866, e gli interessi privati dei principi appartenenti alla famiglia imperiale e che avevano in Italia dominio, quali il granduca di Toscana ed il duca di Modena.

Il generale Menabrea, allorchè fu a Vienna dopo la guerra del 1866 per negoziare il trattato di pace quale incaricato italiano, gettò le basi preliminari che dovevano portare alla soluzione di coteste intricatissime quistioni. Più tardi, quando Menabrea fu chiamato al ministero, riprese le trattative col barone di Kübeck, mandato in Italia come ministro plenipotenziario dell'Austria; e comechè entrambi s'adoprassero con premura ed appianassero la vertenza, nondimeno non poterono raggiungere la soluzione a cui si attendeva, avvegnachè si presentassero allora difficoltà insormontabili. Caduto Menabrea, le relazioni diplomatiche fra l'Austria e l'Italia si fecero ancora più intime, mercè l'efficace intelligenza del ministro per gli esteri Visconti-Venosta. Pertanto coteste quistioni restavano tuttavia pendenti, ed erano quasi ombra nei rapporti della buona amicizia fra i due Stati.

Era naturale che ambi gli Stati desiderassero un accomodamento, per cui le trattative furono nuovamente iniziate fra il ministro Visconti-Venosta e il ministro plenipotenziario barone di Kübeck con migliore prospettiva di riuscita.

Fu allora che l'onorevole Minghetti, nel suo soggiorno a Vienna, continuò i negoziati, interessandovi il sig. De Beust, ed anche S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe nella sua ultima gita a Pest, allo scopo di pervenire ad una soluzione definitiva.

L'opera del Minghetti fu anche agevolata dallo zelo del commendatore Lazzerini e del marchese Del Carretto, i quali si recarono a Vienna per condurre la vertenza all'accomodamento dall'uno e dall'altro Governo desiderato.

In seguito a ciò, fu inviato in Firenze dal Governo austro-ungarico lo stesso ministro delle finanze barone di Lonyay, con incarico di portare a compimento le trattative già bene avviate.

Il barone di Lonyay trovò fra noi la più schietta accoglienza, e fu fatto segno alle più cordiali dimostrazioni d'amicizia per parte del nostro ministro degli esteri Visconti-Venosta, e dell'on. Sella ministro per le finanze.

Il nostro Governo, animato da un sentimento di conciliazione, e per dimostrare quanto gli interessa mantenere amichevoli rapporti col Governo austro-ungarico, ha fatto del suo meglio per rendere possibile un completo accordo su tutte le questioni finora agitate.

E già sappiamo che il barone di Lonyay e l'onorevole Sella hanno fissato le basi intorno ai punti più importanti delle controversie, non restando a determinare che pure questioni di forma.

Se il nostro ministro ha ceduto in qualche parte dinanzi alle domande del barone di Lonyay, anche l'inviato austro-ungarico addimostrò assai accondiscendenza coll'aderire al desiderio dell'onorevole Sella di terminare insieme tutte le vertenze, per cui chiese autorizzazione dal suo Governo, e col far di guisa che la *Madonna del Granduca*, celebre dipinto di Raffaello conservato alle gallerie di Pitti, reclamato quale proprietà della Casa di Lorena, rimanesse all'Italia.

Tutte le contestazioni sulle pretese dei principi spodestati, vennero di buon accordo remosse.

Il Governo italiano, nella somma delle transazioni, rimase debitore di alcuni milioni, i quali il barone di Lonyay avrebbe desiderato fossero pagati subito. Però l'onorevole Sella gli avrebbe fatto conoscere che lo stato delle finanze italiane non permetteva in questo momento di soddisfarlo, mancandogli anche per ciò fare l'autorizzazione del Parlamento. Per cui crediamo che il nostro ministro delle finanze, appena riaperta la Camera, domanderà un credito straordinario per estinguere a varie scadenze rateali il debito risultato.

La soluzione di codeste vertenze pendenti già da alcuni anni, varrà a consolidare e stringere viemaggiormente i rapporti d'amicizia che già esistevano tra l'Austria e l'Italia, e la missione del barone di Lonyay avrà contribuito a riavvicinare sempre più due Stati, che per posizione naturale sono destinati ad essere alleati nel progresso materiale e morale. *(Econ. d'Italia).*

Tassa del decimo sui trasporti a grande velocità. Il ministero dei Lavori pubblici ha pubblicato uno specchio sul prodotto delle tasse del decimo sui trasporti ferroviari a grande velocità dal 1.° gennaio al 30 settembre dell'anno 1870 in confronto con quello ottenuto per egual periodo di tempo nel 1869.

Nei trasporti ordinari vediamo gli introiti ammontare in totale a lire 4,115,852.86 pel 1870 con aumento di lire 291,497.02 sul prodotto dello stesso periodo del 1869, che sommava a lire 3,824,355.24.

E specificatamente i biglietti dei viaggiatori diedero pel 1870 lire 3,408,098.94, con aumento di lire 199,619.90 sul 1869; i bagagli offrirono un prodotto di 158,761.97 con aumento di lire 8,958.53 sull'anno antecedente; le merci portarono un incasso pel Governo di lire 548,991.95 con aumento di lire 82,919.40 sul periodo corrispondente dell'anno 1869.

Nei trasporti per conto del Governo riscontriamo un totale di 188,919.25 con una diminuzione di lire 269.366.87 sul periodo corrispondente dell'anno 1869.

Nel totale generale la tassa del decimo ha portato al Governo la somma di lire 4,304,772.11 in questo periodo novimense, con un aumento di lire 22,130.75 su quello corrispondente dell'anno 1869.

Qualora, però, non si volesse tener conto di lire 172.280.31 riferibile ai trasporti militari effettuati nell'anno 1869 e poste a carico dell'anno 1869, si avrebbe in complesso pel 1870 un maggiore provento di lire 194,411.06, in luogo del sovra esposto di lire 22,130.75.

Marineria italiana nel porto di Trieste. Durante l'anno 1870 approdarono nel porto di Trieste 1946 navigli italiani a vela di tonnellate 160,748. Di essi 1271 di tonnellate 84,716 carichi, e vuoti di tonnellate 23,239.

Da quel medesimo porto nello stesso periodo di tempo partirono 1958 navigli italiani della portata di 187,882 tonnellate, dei quali carichi 1173 di tonnellate 23,472 e vuoti 323 di tonnellate 19,742.

Navigli a vela ne entrarono 61 di tonnellate 21,614, dei quali 8 vuoti, e ne uscirono 61 di tonnellate 25,765, di cui sono compresi vuoti 10 di tonnellate 6402.

Trieste sempre generosa. Leggiamo nel *Cittadino*: «Il Consiglio municipale, accogliendo la mozione fatta in via d'urgenza dall'onorevole avv. Vidacovich, assegnò pei danneggiati dallo straripamento del Tevere la somma di lire italiane effettive 1500, che verrà rimessa dal Podestà di Trieste al Sindaco di Roma»

Trieste anche in questa circostanza si dimostrò quella generosa città che è; e noi di tale atto gentile la ringraziamo, e ringraziamo il Vidacovich, che con affettuose e patriottiche parole lo promosse, interprete degno del sentimento de' suoi concittadini.

Commissione idraulica pei lavori del Tevere. Come noi avevamo suggerito, il Governo del Re onde prevenire e impedire che ulteriori straripamenti del Tevere in Roma possano recare altri gravi danni agli abitanti della capitale d'Italia, ha nominato una Commissione di distinti ingegneri che deve tosto radunarsi in Roma coll'incarico d'esaminare sul luogo le condizioni del Tevere e de' suoi principali confluenti: di studiare quali cause accidentali o permanenti determinino i disalveamenti del fiume in Roma: e finalmente di proporre come si possano rimovere, indicando i provvedimenti immediati e quelle opere di arte che valgano a migliorare il sistema del fiume per lo scopo suddetto.

Per tal modo l'Italia non dovrà che a se stessa la gratitudine dei benefici materiali della civiltà.

Il macinato. La relazione presentata alla Camera *sull'applicazione della legge del macinato* risulta che dal 1° gennaio 1870 a tutto ottobre si sono esatte L. 24,418,717.20. Delle quali L. 3,616,936 89 appartengono al 1869 e L. 17,802,780 39 al 1870.

Nei primi dieci mesi del 1870 si sono esatti quattro milioni di più che nello stesso periodo di tempo dello scorso anno.

Le somme che si sarebbero dovute esigere essendo di 24 milioni, ne risulta un arretrato di oltre 6 milioni.

La somma da esigersi in tutto l'anno dovrebbe essere di 30 milioni, ma è probabile che non giunga ai 25.

I contatori applicati al 31 ottobre erano 33,531. Ne mancano quindi quasi 20 mila a raggiungere la cifra di 53,443, che tanti sono i palmenti a cui debbono essere applicati.

L'introito lordo dei 22 mesi dacchè la tassa è in vigore, è di circa 38 milioni e l'introito netto di 30.

COSE DELLA CITTÀ

Beneficenza. Giovedì passato nel Teatro Minerva i Soci dell'Istituto filodrammatico udinese diedero una recita, il cui prodotto venne destinato a totale beneficio dei danneggiati per l'inondazione di Roma. Negli intermezzi i dilettanti di canto signora Luigia Piccoli e signor Giovanni Cremese, accompagnati al pianoforte dell'egregio nob. Francesco Caratti, ci fecero sentire due applauditissimi pezzi della *Favorita* e del *Ballo in Maschera*, e la Banda cittadina ci diede alcuni concerti pure applauditi. A tutti quelli dunque che prestarono l'opera loro per questa serata di beneficenza devesi una parola di lode, come anche ai Proprietari del Teatro Minerva, che ne concessero l'uso, rinunciando ad ogni compenso.

Riunione Legale. Con piacere abbiamo udito che sta per riattivarsi una Società, la quale (se ben ci ricordiamo) era stata istituita in Udine, lorquando presso il nostro Tribunale cominciarono i pubblici dibattimenti in materia penale. Ora, essendo prossima l'unificazione legislazione, torna opportuno che i nostri Avvocati si addestrino nella conoscenza e nella interpretazione de' Codici e nella pratica processuale del Regno d'Italia. L'esercizio poi di pubbliche discussioni gioverà a tutti, per il che, nella rinnovellata Società, si troveranno volentieri, oltrechè i giovani Avvocati, *anche i più provetti. Rallegrandoci dunque coi* Promotori della Riunione Legale, ci auguriamo di veder uscire da essa valenti giurisperiti e facondi oratori.

Società operaja. Ognuno che riconosce i vantaggi dell'associazione, deve desiderare che le Società di mutuo soccorso si assicurino una prospera esistenza. Anche nel Veneto esse vennero istituite, appena questa regione italica si trovò libera, e furono, per così dire, il preludio di quell'attività de' migliori cittadini, *che si vuole dirigere* all'educazione e al miglioramento delle *condizioni materiali del Popolo. Se non che, create* nei momenti dell'entusiasmo, parecchie di queste *Società dal 1866 ad oggi* subirono utili esperienze, e sta bene che, giovandosi di queste, si pongano alacremente sulla via, che più direttamente le guida al loro scopo.

Alla nostra Società operaja, la quale testè rinnovava la propria Rappresentanza e domenica passata eleggeva a Presidente il sig. Leonardo Rizzani, preludiamo questo augurio. Costanza nel lavoro, mutua assistenza e fraterna concordia saranno le basi della sua conservazione e prosperità.

Apparati telegrafici di G. Ferrucci oriuolajo-meccanico in Udine. Anche tra noi (e forse più che in altre città italiane) si trovano abili artieri, che sanno inventare qualcosa di nuovo o perfezionare i trovati altrui. Ed è obbligo della stampa lo incoraggiarli e farli conoscere ai nostri concittadini e ai comprovinciali, affinchè, per quanto le condizioni economiche lo concedono, sieno onorati di commissioni, e il paese profitti dell'opera loro. Quindi è che essendoci venuto alle mani un opuscoletto, nel quale il sig. G. Ferrucci descrive gli *apparati telegrafici a compressione d'aria* costruiti nella sua Fabbrica, che ottenne un *privilegio dal R. Governo*, li raccomandiamo alla pubblica attenzione.

A tutti è noto (scrive il sig. Ferrucci) come da gran tempo sieno in uso le Sonerie elettriche per trasmettere avvisi, chiamate, da un punto ad un altro d'una casa, d'un palazzo, d'un albergo o di uno stabilimento qualunque: ma questo sistema presenta degli inconvenienti sia per causa dell'incertezza ed incostanza della forza nelle pile, sia per la grande manutenzione di cui queste abbisognano, e di sovente accade che le Sonerie non agiscono, quindi la chiamata non è trasmessa. Un simile fatto si è verificato in Venezia nell'occasione dell'apertura del tiro a segno Provinciale.

Il sig. Ferrucci da parecchi anni studiava di semplificare quel sistema o di trovarne un altro più facile e più sicuro nei risultati, e vi è giunto col sostituire agli apparati elettrici quelli a compressione d'aria, che per distanze non maggiori di 600 metri rispondono meglio allo scopo pel quale sono adoperati, tanto più che questi non esigono alcuna manutenzione, sono più eleganti e meno costosi.

I sistemi in uso attualmente (a parte gli elettrici dei quali abbiamo sopra già parlato) sono immensamente difettosi e presentano tanti inconvenienti da distogliere qualunque dal servirsene; per citarne uno solo e non il più grave, ne basti accennare al disturbo che recano i fili di ferro che passano per stanze intermedie quando vien suonato in un punto.

Cogli apparati a compressione d'aria invece nessuno si accorge nè per rumore, nè per strisciamento, poichè il tubo è chiuso nel muro, ed ancorchè fosse allo scoperto, niun rumore arrecherebbe.

Questo sistema è dunque di utilità incontestabile, sia per palazzi che per alberghi, per Uffici ed insomma da per ogni dove si stima necessario di avere un campanello o si voglia comunicar con persona mediante segnali.

Uno poi specialmente degli *apparati è quasi indispensabile ai negozianti e fabbricanti che hanno* magazzini distanti dal luogo di loro abitazione, imperocchè una volta applicato un apparato alle porte del proprio magazzino, ove avvenisse un tentativo di furto mediante scassinatura, il suono di una campana che può esser collocata nella stanza da letto, o in una altra stanza qualsiasi, renderebbe avvertiti immediatamente.

Le prove sin qui fatte han coronato di un vero successo le assidue cure del Ferrucci, il quale va altero di poter rendere pubblici alcuni degli attestati ottenuti. Questi attestati gli provennero dal Conte Guido di Panigai che acquistò quattordici degli *apparati telegrafici* per la sua villa di Nervesa e che dice corrispondere appieno, ed essere, sotto tutti gli aspetti, preferibili; dal Professore Francesco Businelli dell'Università di Modena che dichiara l'*apparato telegrafico* del Ferrucci funzionare regolarmente, ed essere stato dichiarato, da quanti lo videro, *bello, comodo, elegante;* dall'ingegnere G. Rinaldi, e dal signor Luigi Moretti, che avendo acquistato *gli apparati del Ferrucci* pel suo Stabilimento fuori di Porta Venezia, dichiara che *funzionano regolarmente e che, a suo credere, sono preferibili agli altri sistemi sinora in uso.*

Tali veridiche ed onorifiche attestazioni incoraggino l'*oriuolajo*-meccanico sig. Ferrucci, e nel tempo stesso sieno di stimolo per altri concittadini e forastieri a giovarsi della sua invenzione. Codesto infatti si è il modo più efficace di promuovere le arti e le industrie nel paese.

Il signor Luigi Benedetti, falegname, che *fu uno de' nostri artisti visitatori* della Esposizione di Parigi e che meritò per varii suoi lavori le più schiette lodi del giornalismo locale, trovò nel Conte Guido di Panigai un Mecenate splendido ed intelligente. Difatti l'illustre Patrizio gli diede una ricca commissione di mobiglie, con cui addobbare parecchie stanze nella sua villa di Nervesa, e alcune di queste sono già compiute, e riuscirono di maravigliosa bellezza. Per compiere la sua commissione in tempo non lungo, il signor Benedetti ha riunito intorno a se, non soltanto i più esperti artieri falegnami, bensì anche taluni capi-bottega, e quindi ha ampliata notabilmente la sua officina in Borgo Grazzano.

Noi ci rallegriamo nel riconoscere che il principio di associazione del lavoro cominci ad essere apprezzato anche tra noi, e desideriamo che il signor Benedetti esponga in *luogo pubblico* i prodotti della sua officina, affinchè i nostri concittadini *veggano come un bravo artiere, se incoraggiato*, sa mostrarsi operoso e valente.

(Corrispondenza della Provincia del Friuli).

Signor Direttore.

Avendo la S. V. innanzi tutto destinato il *suo* giornale ad illustrare quanto più si può la nostra provincia, così io *mi faccio ardito di pregarla ad* inserire una parola di lode ad un nostro *concittadino*; e di tale favore la ringrazio.

Udine possiede un tesoro per gli studiosi della numismatica, però io scometto il nonantanove per cento che non è conosciuto da i nostri concittadini

In contrada del Cristo vedesi una tabella, che dice «*Museo di numismatica,*» ma, Dio mio, quanti non ci ridono sopra, perchè .... perchè non è già in un palazzo che si trova il suddetto Museo, il quale se esistesse in altra città, le riescirebbe di grande ornamento.

Il sig. Giov. Battista Amerli possiede una Collezione di monete antiche e moderne delle più ammirabili; se ne contano circa 24 mille pezzi. Io ed un mio amico la visitammo, e non potemmo fare a meno di stupire per tanta ricchezza e per l'ordine con cui sono poste quelle monete, medaglie e conii.

Ogni moneta ha il *suo prezzo di riscontro*, ed il sig. Amerli con quella gentilezza che lo distingue, prestasi a *mostrare* il suo Museo a quanti si presentano. Io ho guardato l'*album* dei visitatori, e ho letto i nomi de' più illustri numismatici d'Italia. Eppure il museo dell'Amerlj ad Udine è condannato ad una eterna dimenticanza? Mi gode l'animo però di dire che se in città non è conosciuto, fuori lo è, e fu lodato, recentemente perfino in giornali di Londra.

Signor Direttore, chiudo esternandole a nome mio e dell'amico i più sentiti ringraziamenti per avere ricordato ai nostri concittadini che Udine possede un Museo degno di una capitale.

Udine, li 18 gennaio 1871.

Clemente Argentini

Emerico Morandini Amministratore
Luigi Montico Gerente responsabile

Udine, Tipografia Carlo Blasig & Comp.